

NEW YORK È un ex professore dell'Università di Berkeley, un matematico di prim'ordine. Da vent'anni si è ritirato in eremitaggio nei boschi gelidi del Montana. Vive di pane e acqua. I vicini dicono che è pazzo ma che è innocuo. I suoi ex-insegnanti dicono che era un ragazzo prodigo. Suo fratello David invece dice che è un terrorista. Anzi che è «il» terrorista: il famigerato e imprevedibile «Unabomber», l'uomo che da due decenni terrorizza gli Stati Uniti. David lo ha denunciato alla polizia e la polizia ritiene che la denuncia sia molto attendibile. Lo sono andati a prendere, lo hanno arrestato e lo hanno chiuso in una cella della prigione di Helena, minuscola capitale del Montana, sorvegliata a vista. Sembra che una perquisizione nella capannuccia dove viveva abbia dato «esito positivo»: cioè che sia stato trovato materiale esplosivo e strani congegni che sembrerebbero proprio fatti apposta per confezionare le bombe. Vedremo se è vero. Al momento comunque la polizia americana, la ministra della Giustizia Janet Reno e tutti i giornali degli Stati Uniti gridano alla vittoria. Ritenono che sia finito il quasi ventennio di terrore iniziato nel 1978 quando «Unabomber» firmò il suo primo attentato.

Classe 1942

L'uomo arrestato mercoledì sera è accusato, tra l'altro, di triplice omicidio - si chiama Theodor Kaczynski. È nato a Chicago nel 1942 da una famiglia della piccola borghesia. Ha studiato con grande successo al liceo di Chicago, poi all'università dell'Illinois e infine alla prestigiosissima Harvard, a Boston. Si è laureato a pieni voti in matematica, ha ottenuto il master e il Phd. Ha vinto premi di ogni specie. Poi, in pieno sessantotto, è andato in California ed è diventato professore in un'altra delle più celebrate università del mondo: Berkeley. Ha partecipato al movimento studentesco. Era un pacifista. Ma il suo impegno politico e universitario è durato solo due anni: alla fine del '69 si è licenziato dall'università, senza motivo alcuno, ed è sparito dalla circolazione. Nessuno dei suoi professori o dei suoi amici di gioventù lo ha più visto da allora.

Adesso finalmente si riesce a ricostruire la sua biografia - peraltro molto povera - di quasi trent'anni. Si tirò nello Utah dove sopravvisse un paio d'anni facendo lavoretti nei ristoranti. Poi nel 1971 comprò un pezzetto di terreno a pochi chilometri da Lincoln, piccolissimo paesino nei boschi del Montana lontano un centinaio di chilometri dalla capitale, e qui costruì la sua casa. Ci vuole un po' di fantasia per dire casa: si tratta di una capanna di legno e cartone larga circa quattro metri e lunga tre. Lì c'è tutto: stanza da letto, salotto, cucina bagno e studio, con un tavolo e una macchina da scrivere. Niente acqua, niente luce, niente riscaldamento, televisione neppure a pensarci. Fuori dalla porta una bicicletta abbastanza buia, perché se la costrui con le sue mani utilizzando pezzi di ferro vecchi regalati da un feramattoni di Lincoln.

Su cosa si basano le accuse al professor Kaczynski? Per ora essenzialmente sulla testimonianza del fratello David. Il quale ha sostenuto che qualche mese fa, mentre ripuliva un vecchio appartamento di Chicago - di proprietà della famiglia - per metterlo in vendita, ha trovato dei manoscritti, appartenenti a Theodor, che contenevano tesi politiche molto simili a quelle che «Unabomber» ave-

**Da Belfast a Vienna
La morte arriva con la posta**

«Unabomber» ha avuto «illustri» predecessori nel campo degli attentati compiuti con lettere o pacchi esplosivi nel mondo. Eccone un elenco: 1952: un vigile del fuoco muore in Germania aprendo un pacchetto esplosivo spedito al cancelliere Conrad Adenauer; 1969: Eduardo Mondlane (primo presidente del Frelimo) viene ucciso da un pacco-bomba inviato dalla polizia segreta del Portogallo; 2 luglio 1991: a Madrid, nella notte fra l'1 e il 2 luglio, due artiglieri muoiono per l'esplosione di una bomba contenuta in un pacco spedito ad un funzionario del ministero della Giustizia. Il 3 luglio muore un terzo artigiere; 23 ottobre 1993: a Belfast una bomba esplose e distrusse il quartier generale del maggior gruppo paramilitare protestante, l'Ulster defence association. Muoiono dieci persone. La bomba viene consegnata chiusa in un pacco al proprietario di un negozio affollato di clienti ed esplose subito dopo. L'ira rivendica l'attentato; 3-6 dicembre 1993: in quattro giorni una decina di lettere esplosive vengono inviate ad altrettante persone. La vittima più illustre è il sindaco di Vienna Helmut Zilk (66 anni), socialdemocratico, che nell'esplosione perde tre dita di una mano.



Uno degli attentati compiuti da «Unabomber» in America. Nella foto piccola Theodor Kaczynski (ai tempi scapistici), sospettato di essere il killer AP

**L'Fbi cattura «Unabomber»
È un ex docente eremita l'incubo d'America**

Dopo diciotto anni di attentati, forse è stato catturato il terrorista più famoso d'America: «Unabomber». Cioè l'autore di 16 azioni dinamitarde contro università, professori, funzionari delle compagnie aeree e di computer, costate la vita a tre persone. Il sospettato si chiama Theodor Kaczynski ed è un professore universitario di Berkeley che vive come un eremita nel Montana. Ad accusarlo è stato suo fratello che ora spera di incassare la taglia: 2 milioni di dollari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

va rese pubbliche un anno fa con il suo famoso manifesto che fu pubblicato dal New York Times e dal Washington Post. David ha consegnato il materiale all'Fbi, che lo ha trovato interessante e ha svolto un'inchiesta. È risultato che Kaczynski aveva studiato o lavorato in molte delle università prese di mira da «Unabomber», e questo ha aumentato i sospetti. Sembra che gli agenti dell'Fbi abbiano spiato per una decina di giorni le mosse dell'ex professore prima di irrompere nella sua capanna e arrestarlo. Indiscrezioni dicono appunto che avrebbero trovato del materiale esplosivo nella capanna. E che ora stanno procedendo alla perquisizione con molta cautela, perché temono che ci possa essere qualche bomba già innescata e che potrebbe esplodere.

Di sicuro c'è solo che gli investigatori hanno sequestrato la macchina

da scrivere di Kaczynski e che ora la stanno analizzando per vedere se è la stessa che negli anni passati ha scritto i vani messaggi di morte mandati da «Unabomber» e il famoso manifesto anarchico pubblicato dai giornali.

Impronte digitali

Si stanno analizzando anche le impronte digitali di Kaczynski per vedere se coincidono con qualcuna delle centinaia di impronte prese dalle buste delle lettere e dai pacchi esplosivi. Ma è abbastanza probabile che «Unabomber» abbia sempre lavorato coi guanti, come tutti i professionisti.

In ogni caso le autorità di polizia non si sbilanciano troppo. C'è soprattutto un mistero in tutta questa vicenda: nessuna delle lettere-bombe è mai stata spedita dalla cittadina di Lincoln e neppure dal Montana, il

professor Kaczynski non aveva automobile, né motocicletta, né comunque sapeva guidare; tutti i suoi vicini e gli abitanti di Lincoln, che lo conoscevano bene dicono che in questi anni non si è mai allontanato dalla sua casa. Dunque, come faceva a raggiungere la California, o l'Oregon o lo Stato di New York per mandare i pacchi bomba? Sembra assolutamente da escludere l'ipotesi che avesse un complice, dal momento che la caratteristica principale dell'«Unabomber» era la sua «solidarietà». E dunque resta un'unica possibilità: che Kaczynski si allontanasse dal paese di nascosto e poi prendesse un treno da una città vicina.

Theodore Kaczynski non riceveva mai visite. Solo, un paio di volte, ricevette la visita della vecchia madre Wanda, che ogni volta a Chicago e si è dichiarata molto stupita dell'arresto del figlio. I suoi amici di infanzia si ricordano un ragazzo molto intelligente e riservatissimo. Dicono che sin da quando era piccolo tendeva all'eremitaggio. Il professor Dale Eickelman, che ora è antropologo e negli anni cinquant'anni fu compagno di liceo di Kaczynski, dice che Theodor quando aveva 13 anni già era espertissimo di chimica e sapeva costruire le bombe. Che una volta ne fecero insieme una con un barattolo di latte e poi la fecero esplodere. Il professor George Piranian, matematico di Boston lo ricorda come un genio.



**«Superman» testimonial
contro i tagli alla sanità di New York**

C'è un altro paladino del Welfare americano, che combatte contro i tagli alla spesa sociale e che sfrutta la sua fama e la sua disgrazia a tutela dei più deboli. Christopher Reeve (nella foto), l'eroe del film di «Superman» rimasto paralizzato un anno fa in una caduta da cavallo, si è lanciato in una crociata contro il governatore di New York George Pataki: l'attore ha espresso il suo scontento per la proposta di tagliare un miliardo di dollari dal bilancio statale dall'assistenza sanitaria pubblica, con un messaggio pubblicitario via radio. Così, pur in sedia a rotelle, il Superman dello schermo resterà sempre un Superman, e sempre a difesa del meno forti. «Ridurre i fondi di «Medicaid» metterebbe tutti a rischio», ha proclamato Reeve: «Significherebbe attendere più a lungo al pronto soccorso, meno infermiere e più licenziamenti. In breve, meno attenzione ai pazienti». Nello spot, che andrà in onda la prossima settimana, l'attore invita gli ascoltatori a una raccolta di firme da inviare al governatore. Da quando è rimasto paralizzato Reeve è in prima fila nella lotta contro i tagli della spesa assistenziale pubblica. Le costosissime cure che deve subire in seguito all'incidente lo rendono un portavoce particolarmente coinvolto: secondo i calcoli fatti dalla sua famiglia, in capo a tre anni l'attore avrà dato fondo a tutte le sue sostanze e anche al fondo ottenuto dalla sua assicurazione. Dopo il caso della bambina dominicana leucemica cacciata dal New York Hospital perché non in possesso di un'assicurazione e morta dopo ore di attese e negazioni in un altro ospedale non attrezzo, il tema della sanità in America comincia a farsi sempre più drammatico.

L'«Osservatore Romano» boccia la sentenza Usa sull'eutanasia

È «l'eclissi totale dei valori»: così l'«Osservatore Romano» ha commentato ieri la recente sentenza della Corte d'Appello di New York, che ha ritenuto non punibile un caso di eutanasia in quanto «lo stato non può avere alcun interesse nel richiedere il prolungamento di una vita che è praticamente finita». «Lo stato - si legge in una nota firmata da padre Gino Concetti - non può disinteressarsi dei malati, dei pazienti terminali». L'eutanasia - secondo il giornale vaticano - non è altro che un «omicidio-suicidio». In cui sono coinvolti il medico e il paziente. «Due, quindi, sono i soggetti che concorrono nell'unico crimine. Entrambi - conclude padre Concetti - gravati da pesanti responsabilità morali e civili. Una dura condanna della decisione della Corte era venuta anche dai vescovi americani, che hanno bollato la sentenza come «l'ennesima prova della degenerazione dei valori nella società, uno schiaffo al dono della vita».

**Una caccia all'uomo lunga diciotto anni
Il primo attentato nel '78. I quotidiani costretti a pubblicare il suo manifesto**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Caccia a «Unabomber» dura da 18 anni. È dall'epoca del farwest che un super-mercato non riusciva per tanto tempo a sfuggire alla polizia. L'Fbi dice che la caccia a questo singolarissimo terrorista è stata la più lunga della sua storia e quella che ha richiesto il maggiore impiego di soldi e di uomini. Nel corso di questi 18 anni sono state fermate 200 persone sospette e sono state svolte indagini su più di mille persone. Il nome di «Unabomber» fu inventato dalla polizia negli anni settanta perché i primi bersagli del terrorista solitario furono università e dirigenti di compagnie aeree. La sigla Una stava appunto per *University and Airlines*. Nella sua carriera di terrorista, «Unabomber» ha inviato 16 bombe. Le vittime dei suoi attentati sono state tre e le persone rimaste ferite 23. Ha colpito in 10 Stati diversi e in città lontane tra loro fino a 3000 chilometri. La

scorsa estate «Unabomber» ha ottenuto dai due più importanti giornali americani (*New York Times* e *Washington Post*) la pubblicazione di un suo lunghissimo manifesto politico (quasi cinquecento pagine) nel quale illustrava le sue stravaganti teorie anarchiche contro il progresso e la scienza. I due giornali accettarono il ricatto di «Unabomber», che minacciava, in caso di mancata pubblicazione, nuovi attentati. E prometteva invece una sospensione della sua attività dinamitarda in cambio della pubblicazione del manifesto di «Unabomber» era ispirato ad antiche idee anarco-individualiste e ad una sua personalissima e nuova teona sul tradimento della sinistra ufficiale, e sulla necessità di fermare lo sviluppo tecnologico.

La prima azione terrorista di «Unabomber» è della primavera

del '78. L'ultima della primavera del '95.

25 Maggio 1978. Un pacco senza indirizzo ma col nome del mittente viene trovato su un tavolo dell'Università dell'Illinois. Viene restituito al mittente, che è un professore di matematica. Il professore però dice di non aver mai mandato il pacco e lo consegna alla polizia. Un agente apre il pacco che esplose. L'agente è ferito.

9 Maggio 1979. Una scatola viene trovata da uno studente sul pavimento di un aula nell'Università di Northwest, sempre in Illinois. Lo studente apre la scatola e la scatola esplose. Lo studente resta ferito.

15 Novembre 1979. Un pacco bomba viene spedito per via aerea all'Università di Chicago. Il pacco esplose in volo e ferisce seriamente 12 passeggeri di un Boeing 727. L'aereo riesce ad atterrare in emergenza all'aeroporto di Washington.

10 giugno 1980. Il presidente della compagnia aerea United Airlines riceve un pacco bomba. Lo apre e resta ferito.

8 Ottobre 1981. Pacco bomba all'università di Salt Lake City (Utah). Viene neutralizzato dalla polizia. Nessun ferito.

5 Maggio 1982. Pacco bomba ad un funzionario dell'Università di Nashville (Tennessee). Il funzionario resta ferito.

2 Luglio 1982. Pacco bomba ad un professore di Berkeley (California). Il professore resta ferito.

15 Maggio 1985. Esplose una bomba nella sala del computer dell'Università di Berkeley. Uno studente è ferito molto gravemente.

13 Giugno 1985. Scoperto e neutralizzato un pacco bomba in un Boeing diretto a Washington. Nessun ferito.

15 Novembre 1985. Pacco bomba spedito per posta a un professore dell'Università del Michigan. Lo apre un assistente del

professore. Due feriti l'assistente e il professore.

11 Dicembre 1985. Un pacco bomba viene spedito al proprietario di un negozio di computer a Sacramento (California). Il proprietario del negozio lo apre, la bomba esplose e l'uccide. È la prima vittima di «Unabomber».

20 Febbraio 1987. Ancora bomba a un negozio di computer. Stavolta a Salt Lake City. Un ferito.

22 Giugno 1993. Pacco bomba spedito a casa di un genetista di Tiburon (California). Il professore è ferito molto gravemente.

24 Giugno 1993. Pacco bomba spedito per posta a un professore dell'Università di Yale. Il professore è ferito molto gravemente.

10 Dicembre 1994. Pacco bomba a casa di Thomas Mosser, alto funzionario del comune di New York. Mosser resta ucciso.

24 Aprile 1995. Pacco bomba per il presidente di un circolo privato che resta ucciso. □ *Pi.San.*

**Spese elettorali
La famiglia Forbes vende la sua isola**

Provati finanziariamente dalla sfortunata campagna elettorale del fratello Steve, gli eredi di casa Forbes avrebbero deciso di smobilitare alcuni «giocelli» di famiglia: tra le proprietà messe in vendita ci sarebbe anche un'isola del Pacifico dove sono sepolte le ceneri del papà. Lo scrive il settimanale «New York Observer». L'isola è Laucaia, tremila acri di terra nell'arcipelago delle Figi: alla sua morte nel 1990 l'eccentrico miliardario Malcolm Forbes volle che lì fosse sepolto. I suoi eredi sperano di ricavare dalla vendita 9,5 milioni di dollari: «Hanno offerto il diritto di prelazione ai capi delle tribù locali», ha indicato una fonte nelle Figi al settimanale. Ma l'isola non sarebbe il solo bene al sole che casa Forbes avrebbe intenzione di convertire in dollari: tra le proprietà destinate al mercato ci sarebbe il palazzo di Tangeri in Marocco dove nel 1989 Malcolm Forbes intrattene in una mega-festa Liz Taylor, Henry Kissinger, Rupert Murdoch e decine di altri miliardari.

**In Texas
Colletta per castrare il maniaco**

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Un successo superiore ad ogni aspettativa. In poche ore sono stati raccolti i tremila dollari necessari per pagare le spese di castrazione di un molestatore di bambini che sta per essere scarcerato. E quanto avvenuto in Texas. I tremila dollari necessari per pagare le spese mediche per castrare Larry Don McQuay, un maniaco che ha molestato oltre 200 bambini, sono stati raccolti dall'associazione «Justice for all». McQuay, 32 anni, aveva chiesto di essere castrato, prima di essere scarcerato, per sfuggire alla tentazione di molestare altri bambini. «È un impulso irresistibile, non ci posso far niente - ha dichiarato il maniaco - sono condannato, appena uscito di prigione, a violentare di nuovo e forse anche uccidere qualche altro bambino. Aiutatemi». Un portavoce di «Justice for all» ha detto che se McQuay è intenzionato a sottoporsi all'operazione, non appena scarcerato, le spese mediche saranno pagate dall'associazione, che ha raccolto il denaro attraverso una colletta. McQuay era stato condannato nel 1990 a otto anni di carcere per aver violentato un bimbo. Il processo suscitò una profonda emozione in tutti gli Stati Uniti e in molti prestarono per una condanna ritenuta troppo «mite». La sua buona condotta in carcere gli consentirà di essere liberato fin da lunedì prossimo. La sua imminente scarcerazione ha provocato una valanga di proteste e di polemiche. I centralini delle radio e dei giornali del Texas sono stati subissati dalle telefonate di cittadini, in maggioranza donne, che esprimevano la loro indignazione per quello che veniva unanimemente giudicato come un «vergognoso regalo ad un immondo stupratore». Il governatore del Texas George Bush ha chiesto alle autorità giudiziarie di fare tutto il possibile per tenere il maniaco ancora in carcere. «Condivido la frustrazione e la rabbia di tutta la popolazione per questa vicenda - ha dichiarato il governatore - intendo fare tutto il possibile per impedire a McQuay di far del male ad un altro bambino texano». Una via potrebbe essere quella di incriminare il maniaco per altri reati. «McQuay ha confessato di aver violentato oltre 200 bambini, ma non ha dato altri dettagli - ha affermato Wayne Scott, responsabile delle carceri del Texas - possiamo interrogarlo e costringerlo a confessare altri crimini». Ma questa ipotesi si scontra con i tempi ormai brevissimi che separano McQuay dalla libertà. La raccolta di fondi «procastrazione» ha avuto un tale successo, che il fondo ha lasciato denaro sufficiente per pagare la castrazione di numerosi altri maniaci, se decideranno volontariamente di sottoporsi all'intervento. Non è ancora chiaro se McQuay, dopo aver chiesto pubblicamente di essere castrato, intenda passare dalle parole ai fatti, adesso che sta per ridiventare un libero cittadino.